

Legge elettorale Bocciato il ballottaggio, restano il premio di maggioranza e i capilista bloccati. «È già applicabile»

# Cambia l'Italicum, è scontro sul voto

Il verdetto della Consulta. Renzi: torniamo in campo. Grillo: ora ai seggi. Cautela del Quirinale

Bocciato il ballottaggio, salvati il premio di maggioranza e i capilista bloccati. Il verdetto della Consulta sull'Italicum accende però lo scontro sul voto. Renzi, Grillo e Salvini sono per andare subito alle urne. No di FI e sinistra dem. Cautela dal Quirinale.

da pagina 2 a pagina 6 **Breda, Di Caro  
Martirano, Meli, Verderami**

## Parte subito la sfida sul voto Spinta di Renzi, Grillo e Salvini Ma FI e centristi frenano

I fedelissimi dell'ex premier: niente melina. La sinistra cauta sui tempi  
E il leader M5S: avremo il 40%. Letta: feci bene a oppormi a quella legge

### I partiti

**ROMA** Non passa neanche un'ora dalla sentenza della Consulta che tutti o quasi hanno già messo in chiaro le proprie posizioni. Che sono le stesse che hanno preceduto la decisione, ma rafforzate da una legge di per sé applicabile immediatamente, ma nello stesso tempo non identica a quella del Senato. E così si ricreano i due partiti trasversali, quello di chi chiede il voto subito, con la legge che c'è o con minimi e rapidissimi aggiustamenti, e quello di chi pretende più tempo e modifiche. Con la presidente della Camera Laura Boldrini che spiega come «i gruppi parlamentari dovranno adesso confrontarsi su come procedere, verificare la volontà politica».

Ai nastri di partenza di quella che sarà la battaglia dei prossimi giorni ci sono da una parte il Pd renziano, il M5S, la Lega, Fratelli d'Italia — con diverse sfumature ma con la comune intenzione di «non perdere tempo» —, dall'altra Forza Italia, centristi, Sinistra italiana e minoranza Pd. Informalmente,

è lo stesso Renzi a dettare la linea ai suoi, ponendo al Parlamento un aut aut: «Basta melina, il Pd è per il Mattarellum, i partiti dicano subito se vogliono il confronto, altrimenti la strada è il voto». E i suoi fedelissimi — da Guerini a Rosato — spiegano che i due sistemi di Camera e Senato hanno proporzionali «omogenei», quindi nulla osta al voto.

Ma nello stesso Pd la minoranza la pensa diversamente: «Ora il Parlamento deve lavorare, mai più nominati», dice Roberto Speranza, che per contrarietà all'Italicum si dimise da capogruppo, come contrario fu Enrico Letta, che rompe il silenzio sulla politica italiana con un tweet: «Ho avuto conferma di aver fatto bene, contro il mio partito, a votare contro l'Italicum. Ultimo doloroso atto prima di dimettermi dalla Camera».

Il fronte di chi vuole votare subito pare numericamente maggioritario: ci sono il leader leghista Salvini, che ha già la data: «Non ci sono più scuse, si voti il 23 aprile», Giorgia Meloni che sabato (con lui e Toti) sarà in piazza a Roma per chiederlo a gran voce. E c'è, come

previsto, anche Beppe Grillo, sicuro di arrivare «al 40% senza alleanze» e pronto ad estendere al Senato «il Legalicum»: bastano, dicono dal M5S «due settimane per farlo e andare al voto».

Ma a frenare c'è tutta Forza Italia: da Brunetta a Romani, la richiesta è quella di «armonizzare» in Parlamento le leggi di Camera e Senato, come «chiesto dal Capo dello Stato». E si può farlo «dopo che saranno pubblicate le motivazioni della sentenza», tra almeno un mese insomma, il che impedirebbe un voto a breve. Con loro si schiera anche Raffaele Fitto («Non serve un pasticciotto, ma una legge decidente e aggregante») e i centristi: per Pier Ferdinando Casini «è diritto-dovere delle Camere armonizzare i sistemi», e per Ncd è Fabrizio Cicchitto a chiedere che «la parola passi al Parlamento».

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

